

**Sandro de Nobile**

Chiara Lacirignola

*Italo Calvino e i cavalieri fantastici*

Bari

Stilo Editrice

2010

ISBN 88-6479-019-0.

Con una leggerezza che certo sarebbe piaciuta allo «scoiattolo della penna» Calvino, in questo volume la giovane studiosa Chiara Lacirignola ripercorre una fetta cospicua della produzione dello scrittore sanremese, da *Il visconte dimezzato* (Torino, Einaudi, 1952, ora in *Romanzi e racconti*, vol. I, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto, Milano, Mondadori, 1991) a *Il castello dei destini incrociati* (Torino, Einaudi, 1973, ora in *Romanzi e racconti*, vol. II, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto, Milano, Mondadori, 1992), rileggendo ogni singola opera alla luce del concetto, dell'immagine, della suggestione di una figura, quella del cavaliere, che l'autrice va via via ripescando tra le righe della scrittura calviniana.

Una vera e propria *quête* critica, questa della Lacirignola, paradossalmente tutta volta all'illuminazione di un emblema, quello del cavaliere, che ha proprio nella ricerca, nel movimento, nell'attraversamento la propria cifra principale. Il discorso della studiosa è certo meno originale laddove la figura del cavaliere sia stata già ampiamente messa in luce, come ad esempio a proposito della trilogia fantastica, riguardo la quale la discendenza dai modelli cavallereschi, primo fra tutti Ariosto, risulta ovvia prima ancora che acclarata.

Nei primi tre capitoli del volume pare pertanto più interessante la sottolineatura del debito calviniano nei confronti di Cervantes, che la studiosa esalta anche rispetto al modello ariostesco (da cui Calvino riprende soprattutto lo straniamento ironico), sulla scorta di alcune ricerche danesi e tedesche la cui citazione è un altro dei preziosi lasciti di questo saggio. Ma dove l'analisi della Lacirignola si fa più intrigante è nella seconda parte del volume, quella in cui la figura del cavaliere viene ricercata e ritrovata in *Le Cosmicomiche* (Torino, Einaudi, 1965, ora in *Romanzi e racconti*, vol. II, cit.), *Ti con zero* (Torino, Einaudi, 1967, ora in *Romanzi e racconti*, vol. II, cit.) e *Il castello dei destini incrociati*.

Per quanto concerne le opere "fantascientifiche" di Calvino, la studiosa, traendo spunto da una puntuale quanto illuminante indicazione di Guido Piovene (*Il mondo senza confini dell'Orlando furioso*, in «La Stampa», 31 dicembre 1967), si sofferma soprattutto sui racconti *La distanza della luna* e *Molle luna*, nei quali intravede un rovesciamento del viaggio lunare di Astolfo, ribaltato ed abbassato di tono con fini innegabilmente parodistici da un Calvino che proprio in quegli anni va riscrivendo *L'Orlando furioso* (*Orlando furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*, Torino, Einaudi, 1970, ora Milano, Mondadori, 1995).

Come già Medardo, Cosimo e vari personaggi de *Il cavaliere inesistente* (Torino, Einaudi, 1959, ora in *Romanzi e racconti*, vol. I, cit.), pure Qfwfq viaggia, ricerca, testa, osserva, attraversa lo spazio, il tempo e, soprattutto, se stesso, acquisendo per questo, giustamente, il titolo di cavaliere; un cavaliere leggero come lo è questo Calvino, ancora non tentato, se non marginalmente, dagli esperimenti geometrizzanti dell'Oulipo e di quel Queneau che pure la Lacirignola comprende nel novero delle sue ispirazioni.

Dove la tensione razionalizzante prende la mano allo scrittore sanremese la studiosa vede invece crescere la gravezza, la cupezza, facendosi la *quête* dei personaggi delle opere combinatorie meno leggera ed ironica.

Ma qui cavaliere non è più tanto il personaggio, quanto Calvino stesso, impegnato in un epico *nostos* tra i segni che diventa prevaricante rispetto ad una materia narrata che comincia a valere più in funzione dello schema predisposto che del proprio intrinseco valore.

Nonostante ciò, secondo la Lacirignola, lo scrittore sanremese non si avvicina mai troppo agli esiti estremi del suo modello principe in questi anni, Jorge Luis Borges: quel fatalismo che nell'argentino nasce dall'impossibilità acclarata di uscire dal labirinto, in Calvino diventa curiosità per la ricerca, gusto per l'avventura, gioia del movimento di un cavaliere che, chiunque egli sia, Rambaldo o Qfwfq, risulta sempre caratterizzato da un dinamismo vitalizzante.

Certo anche in Calvino agisce una certa disillusione, che, a detta della studiosa, porta la figura del cavaliere dall'essere, come nella trilogia, «emblema di una particolare carica morale e coraggio intellettuale», al divenire più semplicemente, nelle opere successive, «riflesso esterno di una tensione interiore che [...] appartiene all'uomo libero e consapevole» (p. 125).

Nel primo come nel secondo caso, però, la *quête* cavalleresca tratteggiata dalla Lacirignola dona sempre ai personaggi calviniani, ed a Calvino stesso in quanto scrittore curioso ed attento sperimentatore, quel dinamismo interiore prima ancora che esteriore sotteso alla citazione giustamente inserita in epigrafe dalla giovane studiosa, che recita: «Anche ad essere si impara».